

Il sol dell'Avvenire

EDITORIALI

Il giornale dei vescovi su Eluana è stato più coraggioso di molti vescovi

Giudicateci per quello che scriviamo e non per quello che gli altri ci fanno dire". La frase, scritta come se fosse stata appuntata a mano su un foglietto giallo, è comparsa domenica sulla testata di Avvenire. Un promemoria per chi ha archiviato la morte di Eluana Englaro come la semplice e doverosa esecuzione di un provvedimento "passato in giudicato". E', quella frase, un promemoria anche per chi, come gli avvocati di Beppino Englaro, annuncia cause di risarcimento contro coloro che non hanno mostrato incrinature o timidezze, durante l'intera vicenda, nel denunciare le anomalie, la logica e il chiaro significato eutanasi. (A proposito: chiederanno i danni, quegli avvocati, anche a tutti i giornali inglesi, francesi, spagnoli, che senza falsi pudori e pietosi giri di parole hanno parlato esplicitamente di eutanasia in Italia?). Ed è anche, quella frase sulla testata di Avvenire, un riferimento per nulla velato a chi ora vorrebbe far passare la sua aperta e limpida battaglia contro l'eutanasia - introdotta per volontaria giurisdizione a carico di una disabile incapace di esprimere la propria volontà - per uno spietato e torvo atto d'accusa contro un padre afflitto.

La vera colpa del quotidiano dei ve-

scovi, dal suo direttore Dino Boffo agli editorialisti, ai cronisti, è stata invece quella di aver fatto onore al mestiere di chi fa giornali. Un mestiere troppo spesso sopravvalutato, intristito, plastificato, impigrito. Sono stati i giornalisti di Avvenire, lo scorso luglio, ad andarsi a cercare, una per una, le testimonianze delle persone che furono vicine a Eluana e che contraddicevano la ricostruzione della sua presunta volontà di morire. Quelle testimonianze - la sua compagna di banco di cinque anni, la suora salesiana alla quale, pochi giorni prima dell'incidente che l'avrebbe ridotta allo stato vegetativo, la ragazza aveva scritto una lettera piena di riconoscenza, il professore di filosofia - non sono mai state acquisite nel procedimento che ha portato alla morte di Eluana Englaro. Eppure così irrilevanti non dovevano essere, se esistono esposti penali ancora al vaglio della magistratura che proprio da quelle testimonianze partono. Nella battaglia persa per salvare la vita di Eluana, il quotidiano dei vescovi - più coraggiosamente di molti vescovi - non ha avuto paura di metterci la faccia. Una faccia che non ha voluto guardare altrove, perché era - ed è - in gioco il comune senso dell'umanità.